

Rivista di informazione

“...in casa non si sentono le trombe,
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta, dal dolore, dalle bombe...
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo...”

C'è solo la strada, Giorgio GABER

A distanza di un anno dalle sordide elezioni amministrative che hanno riconsegnato le disgraziate sorti di San Vito all'accoglienza di Nuova Alleanza, proviamo a tracciare un bilancio dello stato dell'opera, anche e soprattutto alla luce di quanto imbastito nel quinquennio precedente. Dei 12 apostoli che accompagnarono il buon messia Catenaro, nonostante la fitta serie di miracoli enumerati e illustrati nell'opuscolo pre-elettorale, solo in 3 sono sopravvissuti politicamente alle poco chiare dinamiche interne della maggioranza, complice anche le sforbicate imposte dal funesto governo tecnico: i pluriassessori Comini & Staniscia e la damigella di corte Giuliente, assessore sempre più silente e anonimo, poco più di una quota rosa usata per le elezioni e lasciata ad appassire nel suo angoletto poco illuminato; coraggio Daniela, magari entro la fine di questo secondo mandato una nuova nevicata a S. Apollinare tornerà a dare un senso al tuo ruolo politico. Pressoché irrilevante anche il contributo fornito dalle banderuole della Marina, il consigliere Nardone Gabriele, umile e solerte testa di ponte per le manovre sottotraccia del ducetto Comini, e il consigliere Zinni, tacita fronda della maggioranza che manifesta il suo dissenso alternando assenze strategiche a puntute astensioni nelle votazioni consiliari. Resta da capire perché Comini e Staniscia si sono spartiti, in 2, ben 9 assessorati, e nemmeno una delega piccina picciò ai compari della Marina, tra l'altro accreditati di un notevole consenso elettorale: manie di protagonismo o scarsa fiducia nel prossimo? Sicuramente, l'operato svolto finora dai 2 plenipotenziari di Catenaro è stato quantitativamente e qualitativamente scadente, a dimostrazione del fatto che le competenze specifiche e l'impegno istituzionale non possono essere surrogati da una semplice nomina. Passando a una valutazione più corale, analizziamo l'operato dell'amministrazione comunale scindendolo in tre paragrafi: rapporti con la cittadinanza, gestione ordinaria e grandi opere.

|(S)bilancio comunale

La comunicazione non è certamente il fiore all'occhiello della giunta comunale e, tralasciando la pantomima della presentazione del progetto del porto, non c'è il minimo interesse alla condivisione con la cittadinanza delle iniziative promosse dalla giunta.

Il sindaco Catenaro, che già di suo non è un oratore, limita i suoi interventi pubblici vergando sporadici comunicati stampa preparati dal signore dei tombini, e alle risposte di circostanza agli articoli di critica de "Il Centro"; del resto, forse è meglio il silenzio, se ci si deve prestare a figure da niente come nel caso della presentazione del porto di cui sopra, occasione nel quale venne praticamente esautorato dal suo ruolo senza colpo ferire dal consulente Petrosino, altro costoso personaggio dai contorni poco chiari. E se Staniscia ha troppo da fare per perdere tempo in chiacchiere, ci pensa Comini a sobbarcarsi anche l'onere delle relazioni pubbliche, postando sul suo profilo Facebook vergognosi slogan fascisti e squallidi commenti razzisti. Ma il vero capolavoro nei rapporti con la cittadinanza è stata la gestione del caso Zona 22, piccola perla elogiata in lungo e largo anche fuori della regione, ben al di là delle appartenenze politiche (come dimostrato dal sostegno del presidente Di Giuseppantonio) che ha coinvolto e continua a coinvolgere in diversa misura una larga fetta della (continua>

ALL'INTERNO

**PARCHEGGI
A
PAGAMENTO**
Torna il progetto

**ANCORA
L'IDEOLOGIA?**

BENI COMUNI

popolazione, osteggiata rabbiosamente senza un solo motivo concreto, in un rigurgito ideologico vecchio e superato da decenni. L'uso strumentale e mistificante del potere politico con cui si è tentato di soffocare uno dei respiri più belli e coinvolgenti che la storia di San Vito ricordi, ha di fatto solo palesato le profonde divergenze che spaccano la maggioranza e la sua totale incapacità di interfacciarsi con la parte più attiva della cittadinanza, sottraendo inoltre tempo e risorse alla gestione ordinaria del comune, le cui lacune sono sotto gli occhi di tutti. Volendo stendere un velo pietoso sulla torbida questione noleggio con conducente, in cui i maggiori della giunta hanno come minimo palesato pressapochismo e scarsa attenzione a quanto accade all'interno delle stanze comunali, l'elenco delle polemiche scaturite dalle lacune gestionali della giunta è lungo e articolato, anche se per ognuna di esse l'avvocato Comini ha un'arringa infiocchettata pronta all'uso, che non spiega mai le motivazioni alle critiche, ma si limita, a seconda della circostanza, a piangere miseriosa o ad accampare scuse pretestuose. Dalla manutenzione degli edifici scolastici a quella delle strade, dalle spiagge al verde pubblico, dal dissesto idrogeologico che procede indisturbato all'innesto di Ombrina nel nostro mare, dagli impianti sportivi agli spazi destinati alla socialità, dai servizi alla cittadinanza alle iniziative artistiche e culturali, non c'è un solo settore della pubblica amministrazione che nel corso di questo anno si sia distinto per efficienza, progettualità ed organizzazione, eccezion fatta per la raccolta differenziata dei rifiuti. L'aspetto più preoccupante è che questa situazione non è dovuta a scelte sbagliate che comunque denotano la ricerca di una soluzione, quanto piuttosto a un disinteresse generalizzato smosso solo da situazioni contingenti e dalle critiche popolari ad essi correlati, limitandosi a giustificare ogni mancanza dietro al paravento della cronica mancanza di fondi causata dai tagli del governo centrale agli enti locali: ultimo esempio didascalico la clamorosa inversione a u che ristabilisce i parcheggi a pagamento sul territorio comunale.

E' vero, i tempi sono quello che sono, ma una saggia e proattiva amministrazione gestisce oculatamente il poco che ha, investe, riqualifica, ristruttura, assicura il decoro urbano, invece di sperperare in consulenze e progettazioni. E invece no, la priorità non è la vita dei cittadini con le loro inderogabili esigenze quotidiane, quanto "fare qualcosa" (cit. il buon Rocco) purché si faccia, e si possa lasciare un segno tangibile del proprio passaggio politico, che non sia solo qualche lingua d'asfalto a due giorni dalle elezioni. Spazio così ai grandi progetti, le grandi opere in salsa sanvitese, l'albero motore della giunta Catenaro, il vero e unico amalgama di questa sinergia di personaggi che hanno molte cose a cuore, tranne che la rappresentanza spassionata e imparziale della cittadinanza sanvitese. Il fantamegaporto, il grande inganno del resort (nel cui nome e sulle cui prebende è stato costruito il successo elettorale), con l'enorme mole d'interessi che smuovono, costituiscono il solo traguardo ambito dall'amministrazione Catenaro, e poco conta nella loro ottica politica quanto e come tutto ciò possa modificare drasticamente e forse drammaticamente la morfologia e il futuro del paese delle ginestre, così come nulla conta la condivisione con la gente che vive e vivrà quel territorio. ■ Giacomo CUPIDO

PARCHEGGIA

Torna il progetto

"L'istituzione dei parcheggi a pagamento ha costituito un danno per i cittadini residenti, per i commercianti, per gli operatori turistici e non ha portato vantaggi economici degni di rilievo per il Comune. L'amministrazione del Gabbiano ha istituito il parcheggio a pagamento nel Capoluogo e in San Vito Marina con grave danno per i cittadini residenti, per i commercianti e per gli operatori economici. Sempre il Gabbiano, con delibera di Consiglio Comunale, ha deciso il ripristino del pagamento, momentaneamente sospeso, con il sistema denominato "gratta e sosta", eliminando le macchinette. E' nostra intenzione annullare quella delibera per abolire i parcheggi a pagamento sia nel Capoluogo che a S. Vito Marina." Era un pomeriggio soleggiato di qualche primavera orsono, quando, trovandomi a sfogliare il programma elettorale di Nuova Alleanza per San Vito, con Catenaro candidato sindaco, mi colpì questo paragrafo, di cui apprezzai il contenuto e le motivazioni.

Poco dopo, Nuova Alleanza per San Vito divenne maggioranza in consiglio e con delibera di consiglio comunale N° 55 del 25-07-2007 revocò il SERVIZIO PUBBLICO DI GESTIONE DELLE AREE DI PARCHEGGIO A PAGAMENTO SENZA CUSTODIA e le relative DELIBERE DEL C.C. N. 27 DEL 19 MAGGIO 2004 E N. 4 DEL 2 FEBBRAIO 2007. Una delle poche promesse mantenute negli anni del programma presentato alle elezioni dall'amministrazione Catenaro, che giustamente si è fregiato per diverso tempo di avere eliminato il pagamento dei parcheggi. Anche se populista, nella sua genesi, fu un atto giusto e dovuto che anche noi apprezzammo. Successivamente, per anni non si è più affrontata la questione, nemmeno a livello di opinione pubblica, in quanto si riteneva che questa maggioranza fosse contraria all'istituzione del parcheggio a pagamento, anzi la combatteva come principio.

Infatti l'Assessore Luigi Comini in consiglio dichiarò: *"La decisione di eliminare i parcheggi a pagamento è la conseguenza non solo della promessa fatta in campagna elettorale, ma soprattutto della cattiva gestione del parcheggio a pagamento che è stata condotta a partire dal 2004."* Proseguì poi affermando che un'altra perplessità era quella in ordine alla scelta di lasciare in vigore per tutto l'anno i parcheggi a pagamento nel Capoluogo; concluse col dire che non si è trattato di una pressione di 2 o 3 persone, ma di una istanza dei cittadini.

Il Vicesindaco Lorenzo Staniscia rincarò la dose, sostenendo *"che il paese in vigenza dei parcheggi a pagamento assumeva un aspetto spettrale per la quasi totale mancanza di auto parcheggiate dinanzi ai principali negozi."*

Più realisti del Re, dunque.

Questo realismo è durato fino al 09/05/2013, quando con delibera di Giunta n° 32, dallo striminzito titolo "ISTITUZIONE PARCHEGGI - DETERMINAZIONI", Sindaco ed Assessori hanno deciso di istituire, sino alla data del 4 agosto 2013, prorogabile sino al successivo il 31 agosto 2013 (ricorrendo le condizioni di legge per la disponibilità delle aree), parcheggi pubblici a pagamento in alcune zone della Marina (probabilmente, in

A PAGAMENTO

attesa della cartografia, l'area dell'ex stazione ferroviaria), all'interno delle quali la sosta dei veicoli è subordinata alle seguenti condizioni: *parcheggio pubblico a pagamento dalle ore 8,00 alle ore 20,00;*

Tariffe: - dalle ore 8,00 alle ore 14,00, € 1,50;

- oltre le ore 14,00 sino alle ore 20,00, € 1,50;

- intera giornata, € 2,50.

Politicamente parlando, prendendo in prestito il sempre attuale Rino Gaetano, che cantava "partono tutti incendiari e fieri ma quando arrivano sono tutti pompieri", si rimane sbalorditi dall'atteggiamento degli amministratori di Nuova Alleanza Per San Vito, che nel giro di cinque anni sono riusciti a contraddire totalmente il senso delle loro dichiarazioni e, come sostenuto da loro stessi in consiglio, il senso della volontà popolare, contrario al pagamento dei parcheggi. Politicamente è l'ennesima dimostrazione del populismo sfrenato di questa maggioranza, passata attraverso resort e posti di lavoro, infarcita di Nassiriya e Marò da riportare a casa, conclusasi con progetti di porto modello Dubai, finanziati con soldi pubblici.

Quantomeno ci si sarebbe aspettata una dichiarazione pubblica per sostenere un progetto di parcheggi a pagamento, per onestà nei confronti degli elettori, per trasparenza amministrativa, per dignità. Ma come al solito queste parole sono scomparse sotto qualche disegno urgente, sia economico che politico, deciso e redatto dalle solite quattro persone, nella stanza dei bottoni, senza coinvolgere la cittadinanza, le minoranze in consiglio, le associazioni di categoria.

San Vito Bene Comune resta contraria all'istituzione dei parcheggi a pagamento, che a nostro modo di vedere rappresentano un altro freno alle politiche turistiche del territorio, oltre ad essere un'ulteriore gabella per il cittadino in questo periodo di crisi economica profonda a livello generale.

Le politiche del Comune dovrebbero essere indirizzate all'attuazione di un piano sostenibile di utilizzo e frequentazione del territorio, esaltandone le peculiarità, ovvero ripulendo le fonti, rendendo utilizzabili tutte le calette a mare, ridando dignità al percorso della Grotte delle Farfalle, mantenendo un territorio consegnato sistematicamente all'abbandono, perimetrando San Vito per istituire il Parco Nazionale della Costa dei Trabocchi.

Non serve la Bandiera Blu se le spiagge sono inutilizzabili, non serve un porto se il territorio offre poco o nulla al visitatore eventuale, non servono progettazioni faraoniche se mancano le basi della vivibilità del paese.

Sicuramente ci diranno che per queste opere servono soldi e vorrebbero tirarli fuori dai parcheggi. Noi rispondiamo che per Grotta delle Farfalle abbiamo perso un finanziamento da 270.000 € perché non abbiamo presentato la progettazione in tempo debito. Rispondiamo che per incarichi esterni il comune ha speso quasi 400.000,00 € nell'anno passato, come stabilito dal bilancio, per progetti opachi ed aleatori come il porto turistico.

Concretezza e trasparenza; il populismo e le chiacchiere non fanno il bene, "comune" o non, di nessuno. ■

Roberto NARDONE

Ancora l'ideologia

Vivremo pure, come dice Bauman, in una società liquida in cui non esiste morale che non sia individuale, eppure mi ostino, dalla mia lisa postazione di vetero-marxista in crisi, a ritenere che ci siano, nello spettro pur vario delle verità, principi, diritti, capisaldi etici inderogabili, che consentano ancora di distinguere dove s'annida (mi perdonerete l'espressione vagamente manicheistica) il Male.

Essendo così poco post-moderno e liquido, non capisco, ad esempio, come possa un ragazzo inneggiare, allo stesso tempo, Musolini ed il Che, in un frullato ideologico sicuramente indigesto. A volte, essendo appunto vetero, mi rifugio in parole ed immagini del passato, tra le quali, ultimamente, ho rispolverato un vecchio filmato di Sandro Pertini, del partigiano Pertini, nel quale questi concentrava la propria idea di libertà nel motto voltairiano, peraltro estremamente liberale, "*Non sono d'accordo con te, ma darei la vita per consentirti di esprimere le tue idee*". Alla successiva domanda dell'intervistatore, che gli chiedeva se in tale tolleranza, basilare per la vita di una qualsiasi comunità democratica, rientrassero pure le opinioni fasciste, Pertini veniva colto da uno dei suoi tipici conati d'indignazione, quelli sui quali gli vibrava la voce, dicendo che no, il fascismo non poteva essere in nessun modo liberamente professato, in quanto esso stesso era la negazione della libertà. Concetti semplici, ma forse da prima repubblica, inadatti per questi tempi più che revisionisti immemori, pericolosamente immemori, nei quali si può liberamente, e pubblicamente, inneggiare al duce o proclamare frasi quali "*dux mea lux*", senza timore alcuno che ciò possa essere considerato apologia del fascismo.

Inutile dire che a tali esternazioni, rinvenibili nel web anche sulle pagine di nostri illustri concittadini (e amministratori plenipotenziari), fanno spesso da corollario, venendo all'attualità, affermazioni omofobe (pur saggiamente celate dietro lo schermo delle parole imbellettate ed il velo di una vile ironia) ed adesioni più o meno piene a realtà come Casa Pound.

Il problema grosso, però, sorge quando un simile assemblamento ideologico viene a sovrapporsi ad una funzione istituzionale, producendo un corto circuito paradossale tra dottrine inaccettabili e principi di civiltà.

Tale corto circuito produce un'ideologia di ritorno, costantemente a caccia di nuovi miti ed emblemi, magari di per sé dall'aspetto rassicurante, ma che tuttavia celano il tentativo intrinseco di sostituirsi ai miti fondanti veri della nostra Italia repubblicana, quelli in cui, essendo fascisti, non ci si può pienamente riconoscere, come dimostra la recente polemica tra il Sindaco di Pescara ed una Preside "rea" di aver fatto cantare ai bambini, nel giorno della Liberazione, quel canto che da sempre s'impara a scuola, "Bella ciao", che oggi per alcuni pare essere diventato pericolosamente eversivo.

In virtù di tale ideologia di ritorno può capitare, ad esempio, di vedere il proprio paese sostenere acriticamente, attraverso uno striscione che campeggia da mesi in piazza, due presunti assassini, che si vorrebbe giudicare noi, con le nostre leggi, con la pretesa che siano migliori di quelle dell'India, considerata inferiore anche se possiede una civiltà (*continua*>)

millenaria ed anche se gode di una fase di sviluppo straordinario, coincidente con conquiste di civiltà cui in Italia non siamo ancora giunti (si veda la recente sentenza "Novartis"). Tutto ciò, tra l'altro, dimenticando indignazioni nostrane del passato, quando gli americani ebbero la stessa pretesa con noi, e noi cedemmo, vedendo calpestati i nostri morti (parlo della dimenticata strage del Cermis).

E può capitare, ancora, che un Comune come il nostro spenda la bellezza di 1.100 euro per la commemorazione dei caduti di Nassiriya e neanche un soldo per iniziative legate alla festa della Liberazione, facendo passare sotto traccia il messaggio che quaranta militari morti in una guerra pretestuosa e combattuta per fini esclusivamente economici valgano simbolicamente, per una comunità, più dei milioni di vittime della Seconda Guerra Mondiale, dei civili nostri avi come dei partigiani che ci diedero la libertà.

Nonostante viviamo nell'era della globalizzazione e del post-moderno, questa è ancora ideologia, e della peggior specie, per di più praticata, fatto gravissimo, da chi ci amministra, beffardamente a nostre spese, oltre che pretenziosamente a nome nostro. Sarò pure vetero (e basta, stavolta), ma trovo che tale corto circuito sia inaccettabile, perché chi rappresenta i cittadini, fregiandosi delle insegne di un Comune della Repubblica italiana, Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sull'antifascismo, non può minare lui stesso le basi di istituzioni che evidentemente finge soltanto di rappresentare, se è vero che in fondo rimpiange il Duce, un dittatore che si macchiò di stermini e leggi razziali, ed ha nostalgia del fascismo, un regime che soppresse ogni libertà.

Delle due l'una: o si sta dalla parte del fascismo o si sta dalla parte della democrazia, e coerenza vorrebbe che chi manifesta certe idee non si proponesse ad amministrare la cosa pubblica in un paese libero.

Sarò pure un estremista dell'antifascismo, e forse sarò anche fuori da questo tempo che frulla le idee assieme alle teste delle persone, ma vorrei tanto che, di fronte a queste cose, ciascuno di noi fosse colto anche solo da un centesimo dell'afflato di Pertini, di quel tremore (mai di paura, sempre di rabbia e di indignazione) che prendeva la sua voce quando parlava del fascismo. Contro il fascismo. ■

Sandro DE NOBILE

BENI COMUNI

Sabato 4 Maggio all'Aquila si è data appuntamento, per il primo di una serie d'incontri itineranti in giro per l'Italia, la Costituente dei Beni Comuni.

La Costituente si pone l'obiettivo di riprendere i lavori dell'ex-Commissione Rodotà che, nel 2007, fu incaricata dal Ministero della Giustizia di redigere uno schema di disegno di legge delega per la riforma delle norme del codice civile sui beni pubblici. Il risultato fondamentale di quel lavoro fu il riconoscimento di una nuova categoria di beni (beni comuni) che, a prescindere dalla natura pubblica o privata, svolgesse il ruolo di favorire l'espressione dei diritti fondamentali e il libero sviluppo delle persone, garantendo l'accesso collettivo a tali beni e preservandone l'utilizzo alle generazioni future.

La spinta al riconoscimento dei beni comuni non è però solo una questione discussa tra giuristi ed esperti, ma anche, e soprattutto, il risultato di un processo sociale dal basso che

chiede con forza che beni quali acqua, aria, lidi, parchi naturali, foreste, beni ambientali e culturali, spazi comuni, siano sottratti ad un potere, pubblico o privato, che prova a gestirli in un'ottica esclusiva di profitto e scelte particolari. I beni comuni, di fatto, si basano su fattori quali socialità, condivisione e partecipazione; punti di forza estranei a gestioni basate sul principio della proprietà e dell'esclusività. Il loro contenuto supera la semplice valutazione in termini monetari, proprio per il valore intrinseco derivante da quelle forme di socialità, partecipazione e gestione comune che essi richiedono. La domanda fondante del processo di ricerca e definizione dei beni comuni è quella di riconoscere l'esistenza di beni salvaguardati dalle logiche dei mercati e della speculazione, e a disposizione della cittadinanza, del suo benessere e della loro autogestione. D'altra parte, tali principi sono riconosciuti anche dalla nostra Costituzione che, negli art. 41, 42, 43, limita l'iniziativa economica privata al fine di garantire la salvaguardia dell'interesse e dei bisogni della collettività. In questo senso, tuttavia, nasce la necessità di dotarsi di strumenti giuridici nuovi, poiché sarebbe inutile formulare un nuovo codice partendo dalle norme che regolano attualmente beni pubblici e privati.

Tuttavia, l'organizzazione sociale maturata negli ultimi 40 anni ha preso forme ben diverse da quelle sopra prospettate. Gli ultimi decenni sono stati contraddistinti da una progressiva perdita di riferimento alla "giustizia" come valore cardine della società a favore del "mercato", seguendo quei principi, nati principalmente nella scuola degli economisti di Chicago, per cui il diritto dovesse essere "amico dei mercati" piuttosto che garante del benessere collettivo. Secondo quest'ultima visione, il diritto ha il compito, più che di regolare i mercati, di assecondarli, a prescindere dagli effetti che provocano sui singoli individui e sulle comunità. Al contrario, tornare ad un'organizzazione sociale fondata sulla "giustizia" richiede che il diritto torni ad ascoltare e a prendere spunto dalle richieste legittime della cittadinanza.

È particolarmente significativo che la Costituente parta nei suoi lavori proprio da L'Aquila. L'Aquila del dopo sisma ha conosciuto una sorta di "privatizzazione" degli spazi e dell'accesso alla città, pagando un costo carissimo all'ideologia del mercato a tutti i costi. Come racconta Laura Tarantino di "Appello per L'Aquila", invece, "è necessario ripartire dal diritto alla vita, diritto che è stato ripetutamente negato prima, durante e dopo il sisma aquilano, soprattutto ad opera delle azioni di militarizzazione degli spazi. Da quel momento accedere alla città è divenuto un atto punibile penalmente. Accedere al bene comune, alla città, al territorio è diventato reato. La città che vive ed esiste per mezzo delle relazioni che in essa prendono forma e forza, non ha più tempo e viene negata. Il diritto alla città viene negato quando ai cittadini viene negata la possibilità, l'impulso creativo di trasformare la città, di ripensarla, di riprogettarla, quando si impedisce il processo di ricostruzione di un territorio. Si nega il diritto alla cittadinanza quando si favorisce l'intervento del capitale straniero per la ricostruzione, sopprimendo così ogni possibilità di coesione della comunità intorno ad un progetto di recupero condiviso della propria città. In questi termini, il diritto alla cittadinanza è direttamente collegato al diritto alla salute fisica e mentale. Consideriamo che la maggior parte dei sintomi depressivi riscontrati nel territorio aquilano siano dovuti alla mancanza della possibilità di esprimere il proprio diritto alla città, agli spazi, alla casa e al lavoro... al bene comune". ■

VVD